

DOSSIER

Fattore C



Per rilanciare l'Italia occorre investire sui fattori strategici dello sviluppo

La fiducia può tornare solo riducendo le diseguaglianze

Tre anni perduti a dire che l'Italia stava meglio degli altri paesi mentre si era incapaci di affrontare la crisi economica
Bisogna ricominciare dagli investimenti, dall'occupazione, dai redditi

SUSANNA CAMUSSO

SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Tre anni persi alle spalle. Tre anni passati a raccontare che la crisi non c'era e poi che era finita. Tre anni nel corso dei quali il governo si è vantato del rigore dei conti come unica ricetta per affrontare la crisi. Per non rammentare quando si affermava che l'Italia stava meglio degli altri paesi europei e che non c'era bisogno di alcuna manovra di aggiustamento. Già queste sono ragioni per dire che il governo è stato ed è un fattore di aggrava-

mento della condizione e di certo non artefice di soluzioni. Non si è dimostrato capace, infatti, di capire la situazione e non solo di agire. Per questo motivo serve aprire subito una fase politica nuova, con un governo che sia in grado di fare il proprio mestiere e di rilanciare il Paese.

All'inizio la Cgil è rimasta sola a sollevare queste critiche al governo Berlusconi. Ognuno guardava a sé e non al paese. Cercava una qualche utilità privata o corporativa nelle pieghe dei provvedimenti e non pensava all'effetto finale e depressivo dei tagli. Mentre altri non avevano il coraggio di prendere le distanze da un governo che a lungo li aveva considerati interlocutori privilegiati. Ci sono voluti la

speculazione finanziaria, l'attacco all'euro e il rischio default americano per rendere palese a tutti che una manovra che non avvia la crescita è non solo socialmente ingiusta ma anche economicamente inefficace.

Di fronte a questa situazione ci vuole un energico e immediato salto di qualità nella politica economico-finanziaria e reale insieme. Il paese deve tornare rapidamente a crescere e utilizzare le sue migliori risorse - siano esse professionali e produttive, di conoscenza e di competenza - altrimenti il declino sarà inarrestabile e saremo travolti da un decennio recessivo che ci porterà, manovra dopo manovra, ai margini dell'Europa. Crescere significa favorire gli investimenti privati e l'occupazione: la buona occupazione dei giovani che oggi sono tenuti fuori dal mercato del lavoro da un'assurda politica di «precarizzazione a vita» fatta dal governo. La crescita come obiettivo interno al riaggiustamento dei conti, investendo sui fattori strategici di sviluppo. Non la politica dei due tempi: il riequilibrio senza crescita non ci sarà. Queste le riflessioni della Cgil e le riflessioni anche di molte delle parti imprenditoriali che hanno firmato l'appello per la crescita, pur avendo, ciascuno dei firmatari, una propria agenda politica.

Agire subito per rilanciare l'occupazione, gli investimenti e i consumi significa per noi difendere i redditi dei lavoratori, dei pensionati e delle famiglie; significa ridurre le disuguaglianze e ridare fiducia al Paese. Le prime reazioni del governo non fanno sperare nulla di buono: l'unica risposta per adesso è la riproposizione di provvedimenti legislativi come il